



I Btp tengono sui mercati forse per gli acquisti della Bce. Decreto sviluppo: ancora solo tagli

«Ora cambiare è necessario»

Foto Lapresse



L'ANALISI

Vincenzo Visco

SE OBAMA È PIÙ EUROPEO DELLA MERKEL

Se si guarda alla situazione dell'economia mondiale alla luce di vicende passate, si rimane impressionati nel constatare come la storia tenda a ripetersi in maniera inesorabile. Le grandi crisi economico-finanziarie presentano tutte caratteristiche molto simili che, oltre al crollo dei mercati finanziari, alla crisi delle banche, alla restrizione creditizia, alla recessione, alla disoccupazione, comportano anche l'accumulo di debiti (interni ed esterni), il rischio di insolvenza di interi Paesi (che è la fase che stiamo vivendo), guerre commerciali e valutarie, conflitti sociali con paure, proteste, rivolte, radicalizzazione delle posizioni politiche, protezionismo, scontri tra Stati e talvolta guerre. Si tratta di eventi la cui ineluttabilità "tecnica" dovrebbe dare ai governanti la consapevolezza di come agire congiuntamente per evitare esiti catastrofici. E in realtà sembrava che la reazione iniziale alla crisi 2007-2008 andasse nella direzione giusta. Ora però sembra d'essere di fronte a divisioni e incomprensioni molto serie.

Negli anni Trenta prevalse l'ortodossia economica tradizionale - rappresentata dal "punto di vista del Tesoro" inglese che si contrapponeva alle posizioni di Keynes - e l'economia, dopo una breve ripresa, precipitò di nuovo nella crisi e si avvìò nella depressione da cui emerse solo con la seconda guerra mondiale.

Questo rischio si ripropone

oggi e si manifesta nel conflitto che sembra contrapporre Obama (e Cameron) agli europei e in particolare ai tedeschi e ai loro partner più stretti.

Quando la signora Merkel afferma che non si curano i debiti con nuovi debiti sembra esprimere una posizione di buon senso, ma in realtà confonde ciò che è ovvio per una sana gestione di un bilancio familiare, con quello che è necessario fare per evitare una crisi economica grave, o - come nella situazione attuale - il rischio di collasso dell'euro e il fallimento di numerosi Stati europei, con conseguenze disastrose per l'intera economia mondiale. Non c'è dubbio che la posizione di Obama sia quella corretta, ed essa in realtà è ampiamente condivisa in Europa da tutti

La ricetta sbagliata La linea tedesca rischia di far saltare moneta e mercato unico

coloro che guardano alla realtà dell'economia in maniera oggettiva e non ideologica, e sono consapevoli dei rischi catastrofici cui siamo esposti: stime recenti indicano che la disintegrazione della zona euro potrebbe portare ad un crollo del Pil europeo di qualcosa come il 40%, peggio degli esiti di una guerra vera e propria.

Del resto Obama e Geithner non chiedono certo all'Europa una politica lassista, ma più semplicemente: a) di non

lasciare fallire la Grecia e gli altri "Piigs", di salvare le banche europee, e di assumere misure che convincano i mercati finanziari che la zona euro sarà difesa a qualsiasi costo; b) di proseguire nel consolidamento della finanza pubblica nei Paesi periferici; c) di porre in essere una politica monetaria più consapevole dei rischi di recessione-depressione, e una politica fiscale meno restrittiva da parte dei Paesi europei più forti. Si tratta di una linea, non solo condivisibile, ma addirittura obbligata su cui le forze politiche europee dovrebbero riuscire a convergere. In altre parole è sbagliato considerare la linea finora imposta dalla Germania agli altri Paesi europei come l'unica linea europeista possibile: al contrario si tratta di una linea che rischia di far saltare moneta e mercato unico.

Al tempo stesso è altrettanto errato far discendere dalla critica ragionata alla gestione attuale della crisi in Europa conclusioni che suggeriscano o diano anche solo l'impressione di desiderare un allentamento dell'impegno al risanamento delle economie dei Paesi periferici dell'entità prevista e nei tempi previsti. Si tratta semplicemente di una opzione che non esiste e che non è praticabile pena conseguenze molto gravi: Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia dovranno quindi impegnarsi a dimostrare di essere in grado di far convergere le loro economie verso un equilibrio compatibile con la permanenza nella Unione, senza attendersi e senza chiedere né deroghe né benevole tolleranze. Solo così si potranno convincere i Paesi forti dell'Unione europea a porre in essere politiche meno irresponsabili (e autolesioniste) che rischiano di precipitare in un baratro l'intera economia mondiale.

arriva anche da Bruxelles, che conferma il giudizio positivo sulla manovra italiana. Segnali contraddittori sono arrivati dall'Fmi. Il fondo apprezza lo stato dei conti, richiamando però il Paese a uscire dalla bassa crescita in cui si trova. Un'ipotesi di aiuti anche all'Italia dal Fondo salva Stati, con l'acquisto diretto dei titoli, è stata poi corretta in serata. Infine, l'esternazione di Angela Merkel: «L'Italia potrà riavere fiducia, se rispetterà gli impegni».

Ma quanto potrà durare questa rete di salvataggio? Molto poco. Senza crescita, come dice Moody's, il paese non uscirà dalle secche della crisi. Difatti più che il downgrade di ieri, a preoccupare gli operatori è l'outlook, cioè il giudizio sulle prospettive: negativo. Il futuro non si vede, perché manca una visione politica. Il Paese resta bloccato. Non sarà la deregulation annunciata a sbloccarlo. Gli industriali lo sanno. ♦